



Università degli Studi del Sannio

Emiliano Brancaccio

**La scelta delle esogene
nel dibattito
di teoria della crescita
e della distribuzione**

FrancoAngeli

Collana DASES

*Dipartimento di Analisi dei Sistemi
Economici e Sociali – 68*

Ambito economico generale – 25

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Collana DASES

Dipartimento di Analisi dei sistemi economici e sociali dell'Università degli Studi del Sannio

La collana si propone di divulgare i risultati di studi e ricerche promosse nell'ambito delle finalità scientifiche del Dipartimento di Analisi dei sistemi economici e sociali, accogliendo monografie, opere collettive ed atti di convegni e seminari. La collana consente a studiosi, anche giovani, di contribuire al dibattito scientifico nelle discipline economico-sociali e a diffondere l'attività di ricerca condotta nell'Ateneo del Sannio.

Dal settembre 2010, la collana è articolata in quattro diversi ambiti:

Ambito economico generale – Coordinatori proff. Filippo Bencardino, Ennio De Simone, Riccardo Realfonzo.

Ambito economico aziendale – Coordinatori proff. Arturo Capasso, Giuseppe Marotta, Maria Rosaria Napolitano, Paolo Ricci.

Ambito matematico-statistico – Coordinatore prof. Massimo Squillante.

Ambito giuridico – Coordinatore prof. Rosario Santucci.

I coordinatori dei quattro ambiti costituiscono il Comitato scientifico della Collana, eventualmente integrato ove necessario.

Dalla stessa data si è introdotto un **processo di validazione** degli scritti che li sottopone a diversi giudizi interni ed esterni al Dipartimento.

Fasi interne (uguali e obbligatorie per tutti gli scritti)

Prima fase: validazione del Docente ordinario (in mancanza Docente associato) del settore scientifico al quale si riferisce la monografia.

Seconda fase: validazione dei coordinatori di ambito che costituiscono il suo Comitato scientifico (salvo eccezionali integrazioni).

Terza fase: valutazione del Comitato scientifico della collana (salvo eccezionali integrazioni).

Fasi esterne (diverse in relazione alle tipicità del volume)

Le modalità di referaggio potranno mutare in relazione a caratteristiche e contenuti della monografia, alla prassi seguita nell'ambito al quale gli scritti si scrivono, ecc. Il procedimento di validazione esterno degli scritti viene esplicitamente indicato nelle prime pagine del volume.

L'elenco dei libri in collana è nelle ultime pagine di questo volume.

Emiliano Brancaccio

**La scelta delle esogene
nel dibattito
di teoria della crescita
e della distribuzione**

FrancoAngeli

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Prefazione , di <i>Antonella Stirati</i>	pag.	7
Premessa	»	15
Introduzione	»	19
1. La scelta delle esogene nei modelli neoclassici e classico-keynesiani: il caso di una economia a un settore	»	25
2. Scelta delle esogene e implicazioni di politica economica: sulle proprietà di equilibrio dei parametri di Maastricht	»	73
3. La scelta delle esogene tra casi generali e casi speciali: Hahn su Sraffa e sul modello classico-keynesiano	»	91
Conclusioni	»	122
Bibliografia	»	127

PREFAZIONE

di Antonella Stirati*

Il lavoro di Emiliano Brancaccio qui pubblicato affronta temi centrali del dibattito di teoria economica degli ultimi decenni. Nel corso del XX secolo si è infatti sviluppata, attorno alla questione delle determinanti del livello, della crescita e della distribuzione del reddito, una lunga controversia tra i sostenitori delle critiche di Keynes (1936) e di Sraffa (1960) alla teoria neoclassica – o più propriamente marginalista – e i principali esponenti di quest'ultima. Come è noto, Keynes criticò le conclusioni della teoria neoclassica circa la tendenza spontanea di un'economia capitalista concorrenziale al pieno impiego del lavoro disponibile e degli altri fattori produttivi. Egli sostenne che difficilmente i meccanismi spontanei di mercato, basati sulla flessibilità dei prezzi, avrebbero assicurato un livello di domanda globale sufficiente a garantire la piena occupazione dei fattori produttivi disponibili. Da tale obiezione Keynes trasse la tesi secondo cui i livelli di reddito e di occupazione non sono regolati dalle dotazioni dei fattori ma dal livello della domanda effettiva, e in particolare dalle componenti della stessa determinate in via prioritaria rispetto al reddito. Le tesi di Keynes hanno indubbiamente avuto significative ripercussioni sugli orientamenti di politica economica del secondo Novecento, ma da un punto di vista teorico hanno sofferto della fragilità derivante dal permanere, nella *Teoria Generale*, di elementi propri della teoria marginalista. Tali elementi si ravvisano in particolare nella teoria della distribuzione e risultano difficilmente compatibili con le conclusioni keynesiane con-

* Ordinario di Economia politica, Università Roma Tre.

cernenti la teoria dell'occupazione. Anche a causa di tali fragilità si è quindi immediatamente sviluppata un'intensa attività di ricerca volta a reintegrare Keynes in un quadro concettuale neoclassico. L'opera di assorbimento, condotta dagli autori della cosiddetta "sintesi neoclassica", ha diffuso tra gli economisti l'opinione che le conclusioni di Keynes circa la possibilità di equilibri con disoccupazione involontaria richiedessero necessariamente ipotesi di rigidità dei salari monetari, dei prezzi, o del tasso di interesse, rappresentative di situazioni contingenti o di condizioni non concorrenziali. Stando sempre a questa opinione, in presenza di piena flessibilità di prezzi e salari le conclusioni della teoria tradizionale continuerebbero ad applicarsi (Hicks, 1937; Modigliani, 1942; Patinkin, 1956). Il contributo di Keynes è stato quindi relegato nell'ambito delle analisi del ciclo oppure nel contesto delle rigidità di mercato, attraverso soluzioni talvolta definite "imperfezioniste" (Eatwell, Milgate, 1983, Garegnani, 2003). Tali soluzioni si basano sul convincimento che solo in un contesto ideale e paradigmatico si può immaginare che i prezzi siano in grado di assicurare l'equilibrio su tutti i mercati. La realtà economica sarebbe invece caratterizzata da imperfezioni e rigidità che ostacolerebbero il meccanismo di equilibrio del sistema, rendendo così possibile la persistenza di disoccupazione involontaria. A tale linea imperfezionista appartengono non soltanto gli economisti della sintesi neoclassica e i cosiddetti teorici del disequilibrio, ma anche gli esponenti del più recente filone di ricerca denominato *Nuova Economia Keynesiana* (Greenwald, Stiglitz, 1989). Sebbene caratterizzate da notevoli differenze, queste linee di pensiero sono accomunate dall'idea che da un modello economico si possano derivare risultati keynesiani solo inserendo delle deviazioni dal paradigma neoclassico di riferimento, deviazioni sulle quali occorrerà di volta in volta indagare per verificarne la rispondenza al funzionamento reale dell'economia. Inglobato nelle teorie imperfezioniste, il contributo di Keynes è stato dunque ridotto al rango di *caso speciale* della teoria neoclassica. Considerato rilevante sul piano della analisi dei fatti e delle implicazioni di politica economica di breve periodo, ma pur sempre speciale da un punto di vista strettamente teorico.

Nello stesso periodo in cui si compiva l'assorbimento di Keynes nell'alveo dell'analisi neoclassica, un nuovo attacco all'ortodossia andava sviluppandosi. Noto come "critica di Cambridge" alla teoria neo-

classica del capitale, la nuova disputa prese avvio con l'opera di Sraffa e si concentrò sulla teoria dei prezzi e della distribuzione, ovvero su quella parte della teoria neoclassica lasciata indenne dall'attacco di Keynes. Sraffa e altri dimostrarono l'impossibilità di definire, in presenza di beni capitali eterogenei, una misura aggregata del capitale che fosse indipendente dai prezzi e dalla distribuzione. In tal modo essi evidenziarono l'incoerenza di quelle teorie neoclassiche tese a determinare prezzi e distribuzione includendo quella misura aggregata tra i dati dell'analisi (Sraffa, 1960; cfr. anche i contributi al simposio pubblicato nel 1966 sul *Quarterly Journal of Economics*). Inoltre, con la dimostrazione dei fenomeni dell'inversione del valore del capitale e del ritorno delle tecniche, i contributi dei critici hanno negato la possibilità di costruire una funzione di domanda di capitale decrescente rispetto al tasso d'interesse, e quindi la possibilità di determinare il saggio di interesse come risultato dell'equilibrio tra funzioni di domanda e offerta di capitale – e, simmetricamente, di determinare il saggio di salario reale attraverso l'equilibrio tra funzioni di domanda e offerta di lavoro (Sraffa, 1960; Garegnani, 1966 e 1970; Pasinetti, 1966). Obiettivo delle critiche era di evidenziare l'inammissibilità dei fondamenti della teoria neoclassica tradizionale dei prezzi e della distribuzione. Il contributo di Sraffa, però, è stato anche profondamente costruttivo. Risolvendo alcuni problemi attinenti alla teoria classica dei prezzi di produzione, Sraffa ha infatti aperto la strada alla possibilità di recuperare il punto di vista degli economisti classici e di Marx per sviluppare una teoria dei prezzi e della distribuzione logicamente fondata e alternativa a quella neoclassica (Garegnani, 1979, 1981; Kurz, 1985). Tale alternativa si basa sull'idea che i prezzi non assolvono al compito di adeguare le domande alle dotazioni di fattori produttivi. Essi vengono invece determinati assieme a una variabile distributiva, in funzione dell'altra variabile distributiva e delle tecniche di produzione esistenti. I prezzi, quindi, non assumono il ruolo di indici di scarsità assegnato loro dalla teoria neoclassica ma riflettono semplicemente lo stato delle conoscenze tecniche e della distribuzione del reddito in condizioni di concorrenza.

Recuperando il punto di vista dei classici e di Marx, Sraffa ha proposto una teoria nella quale il livello e la composizione della produzione possono essere determinati in via separata dal sistema dei prezzi,

e le interazioni tra prezzi e quantità prodotte possono essere esaminate a un secondo stadio dell'analisi (Garegnani, 1989, 1990). Va ricordato, in proposito, che dal punto di vista della composizione del prodotto i classici ritenevano che questa dipendesse in ultima istanza dalla composizione del paniere dei beni di consumo. Riguardo invece alla determinazione dei livelli di produzione, ossia della scala assoluta del sistema, tra gli economisti classici Ricardo pensava che questa dipendesse dallo stadio raggiunto dall'accumulazione del capitale e dall'operare della "legge di Say", in base alla quale i capitalisti destinerebbero a scopi di investimento tutto l'output che non viene consumato (Garegnani, 1981). Tuttavia la separazione analitica tra prezzi e quantità sopra richiamata implica che il sistema dei prezzi di Sraffa può bene associarsi a una determinazione dei livelli assoluti di produzione che si ispiri al contributo di Keynes. A questo proposito è stato fatto notare che, criticando la teoria neoclassica e riabilitando la teoria classica dei prezzi, Sraffa abbia implicitamente creato le condizioni per l'elaborazione di un'alternativa alle interpretazioni imperfezioniste del pensiero di Keynes. Infatti, una volta che ai prezzi e alle variabili distributive non venga più attribuito il ruolo di garantire il pieno assorbimento delle dotazioni di fattori produttivi da parte delle rispettive domande, si sarà rimosso l'ostacolo principale all'accettazione dell'idea keynesiana secondo cui il reddito e l'occupazione non dipendono dalle dotazioni ma dalla domanda globale (Garegnani, 1979). Non solo, ma il principio della domanda effettiva può diventare il fondamento per una teoria *di lungo periodo* dell'output e dell'occupazione.

Così come era avvenuto con Keynes, la reazione di alcuni esponenti del pensiero neoclassico ai contributi di Sraffa e alle conseguenti proposte di integrazione tra le analisi classiche e keynesiane, è essenzialmente consistita nel tentativo di dimostrare che questo tipo di costruzioni analitiche non fosse altro, ancora una volta, che un ulteriore *caso speciale* della teoria neoclassica; in particolare, della versione più recente rappresentata dall'equilibrio generale intertemporale di Arrow e Debreu. La tesi del "caso speciale" era già stata avanzata da Bliss (1975) e altri, ma è di Frank Hahn il principale contributo in questo senso. Hahn ha in primo luogo sostenuto che le critiche sraffiane non intaccano la coerenza del modello di equilibrio generale intertemporale; quindi ha cercato di dimostrare che questo

stesso modello sarebbe in grado di incorporare sia l'analisi di Sraffa che i modelli che mirano a integrarla con la teoria keynesiana (Hahn, 1982). L'intervento di Hahn ha indubbiamente condizionato gli sviluppi della disputa tra i neoclassici e i loro critici. La sua interpretazione ha infatti contribuito a diffondere l'opinione che quel dibattito avesse perso la sua ragion d'essere, non solo per la sua supposta irrilevanza nei confronti delle versioni più recenti della teoria neoclassica, ma anche perché al contributo di Sraffa e al tentativo di combinare teoria classica e teoria keynesiana sembrava possibile attribuire il carattere di meri casi particolari del modello neoclassico di equilibrio intertemporale.

Per quanto tali opinioni siano oggi tuttora diffuse tra i non specialisti, la tesi di Hahn e degli altri che le hanno suscitate è stata refutata. Come è stato argomentato in vari contributi, l'idea di considerare le analisi sraffiane dei meri casi speciali della teoria neoclassica è risultata priva di fondamento, nonché fuorviante per una corretta comprensione del recupero e dell'aggiornamento, ad opera di Sraffa, della visione degli economisti classici e di Marx (Dumenil, Levy, 1985; Schefold, 1985; Garegnani, 1990; Kurz, Salvadori, 1995; Pasinetti, 2000; Petri, 2003). La stessa tesi circa l'irrilevanza della critica alla teoria del capitale per i modelli di equilibrio generale intertemporale è stata messa in discussione (Garegnani, 2003).

Il saggio che viene qui presentato si iscrive nel filone dei contributi tesi a evidenziare l'infondatezza di conclusioni quali quelle di Hahn. Pur senza entrare nella questione della validità della critica alla teoria neoclassica del capitale, il lavoro è finalizzato a fornire ulteriori elementi contro l'idea che le analisi di ispirazione sraffiana e keynesiana possano essere ridotte a meri casi speciali dei modelli marginalisti di equilibrio generale intertemporale. A questo scopo l'autore in primo luogo raggruppa una serie di modelli di crescita e distribuzione sotto la definizione comune di analisi "classico-keynesiane"; quindi offre argomenti per evidenziare la loro irriducibile alterità rispetto ai modelli neoclassici di crescita. Nel capitolo 1 la comparazione tra le due classi di modelli viene effettuata con riferimento ad economie semplificate ad una merce. Nel capitolo 2 viene proposta un'applicazione di tale confronto teorico a un problema di politica economica. Infine, nel capitolo 3 le due classi di modelli vengono esa-

minate in un contesto a due settori, onde mostrare che la tesi di Hahn, secondo cui l'equilibrio generale intertemporale sarebbe in grado di includere il sistema di Sraffa come caso particolare, operi in realtà uno snaturamento di detto sistema. Affermando che quest'ultimo presupporrebbe una specifica e arbitraria composizione delle dotazioni iniziali esogene, Hahn di fatto vede la determinazione neoclassica della distribuzione come l'unica concepibile. In tal modo egli non riconosce il riferimento di Sraffa alla diversa impostazione teorica degli economisti classici, in cui la distribuzione è determinata da fattori istituzionali e nessun ruolo analitico è attribuito alla nozione di "dotazioni", quale essa sia. Nella stessa direzione si muove l'obiezione dell'autore all'ulteriore tentativo di Hahn di ricondurre nell'alveo dell'equilibrio generale intertemporale l'impostazione teorica talvolta definita "post-keynesiana", che congiunge il sistema di prezzi sraffiano ad una determinazione del saggio di profitto in funzione del saggio di accumulazione, secondo la logica della cosiddetta "equazione di Cambridge".

In tutti i casi l'autore sviluppa le sue argomentazioni concentrando l'attenzione sul problema della scelta delle esogene e delle endogene di ciascun modello. L'intento è di mostrare che i modelli classico-keynesiani debbono ritenersi irriducibilmente distinti e quindi non assimilabili ai modelli neoclassici, dal momento che le due analisi partono da diverse specificazioni delle variabili esogene. A questo riguardo va sottolineato che oggi, dopo le critiche alla teoria del capitale, la scelta di includere il capitale (necessariamente misurato in valore) tra le esogene di un sistema di equilibrio economico generale di lungo periodo *à la* Wicksell (lasciando che la composizione fisica del capitale sia determinata endogenamente dalle condizioni di equilibrio del sistema) non è più percorribile per la teoria marginalista. Infatti, nelle versioni recenti della teoria la dotazione di capitale viene presa come data nella forma del vettore dei beni capitali fisici esistenti.

La definizione di modelli classico-keynesiani contenuta nel presente saggio richiede qualche chiarimento. Tutti i modelli che l'autore fa rientrare in questa classificazione sono tratti da contributi che rinviano espressamente a Keynes. Non tutti però derivano da analisi che stabiliscono esplicitamente legami con l'analisi classica. Anzi, talvolta persino vi si discostano, come ad esempio è il caso di Kaldor. Dal punto di vista della storia del pensiero economico, dunque, tale uso estensivo

della definizione di analisi classico-keynesiana potrebbe apparire forzato. Il fine della classificazione contenuta in questo saggio, tuttavia, è diverso. Essa infatti mira a porre in evidenza la compatibilità logica di tutti questi modelli con la teoria classica dei prezzi e della distribuzione e, simmetricamente, la loro incompatibilità con l'analisi neoclassica. L'operazione è compiuta indipendentemente dal fatto che quei modelli in origine facessero o meno esplicito riferimento alla teoria classica. Si tratta di una procedura condivisibile, se si ritiene che di un determinato modello si possa riconoscere la visione teorica di riferimento solo nella misura in cui si renda esplicita l'analisi dei prezzi relativi e della distribuzione. In questo senso, la classificazione proposta appare rilevante e coerente con l'aspetto distintivo delle tue tipologie di modelli sul quale l'autore vuole richiamare l'attenzione, e cioè la rispettiva assenza o presenza tra i dati delle dotazioni iniziali dei fattori produttivi e le connesse differenze nella teoria della distribuzione adottata. In particolare, viene in tal modo messo in evidenza che l'impostazione classico-keynesiana giunge a una spiegazione della distribuzione che, a differenza di quella neoclassica, non si fonda su funzioni di domanda e di offerta. Nella costruzione del confronto fra diversi approcci appare interessante e originale lo sforzo dell'autore di rappresentare le proposizioni e i dati di partenza che caratterizzano i diversi approcci all'interno del medesimo schema formale di un modello ad un solo bene – una scelta che appare volta a utilizzare un linguaggio che possa favorire la comunicazione con studiosi di diversa formazione.

Riguardo alla decisione di esaminare la distinzione tra i due approcci teorici alla luce delle rispettive scelte delle variabili esogene, l'autore riconosce che tale metodo coglie solo alcuni aspetti delle profonde differenze fra le teorie economiche poste a confronto (si veda al riguardo anche la risposta di Garegnani, 1990, ad Harcourt). Si tratta tuttavia di un metodo utile a chiarire gli snodi analitici fondamentali che le distinguono, e che è stato in seguito efficacemente sviluppato dall'autore, con risultati significativi in vari ambiti: dalla ricerca teorica (Brancaccio, 2010), alla didattica (Brancaccio, 2012), all'interpretazione della politica monetaria (Brancaccio, Fontana, 2012).

L'instabilità macroeconomica che si è registrata negli ultimi anni a livello globale, e la crisi occupazionale che attanaglia gran parte

dell'Europa e dei paesi occidentali, hanno contribuito ad animare nuovamente il dibattito sulle interpretazioni dei meccanismi di funzionamento di un'economia di mercato. Dopo un lungo periodo di consenso intorno alle analisi prevalenti di ispirazione neoclassica, si registra oggi un rinnovato interesse verso chiavi di lettura alternative. Per risultare proficuo, il confronto tra l'una e le altre non può prescindere dai riferimenti teorici sottostanti alle diverse analisi della realtà economica e alle rispettive proposte di politica economica. Tali riferimenti possono essere opportunamente indagati attraverso il recupero e l'aggiornamento di un approccio comparato allo studio delle teorie economiche. Il saggio qui pubblicato si colloca in questa prospettiva, e ad essa offre un contributo che è risultato foriero di sviluppi rilevanti.

Roma, 28 settembre 2012

PREMESSA

Questo saggio costituisce una versione riveduta della mia tesi di dottorato. Il testo originario della tesi, risalente al 2003, era intitolato *Scelta delle esogene e implicazioni positive e normative: un confronto tra modelli neoclassici e classico-keynesiani*. In esso cercavo di mostrare in che modo il problema della comparazione tra classi diverse di modelli economici di crescita e distribuzione potesse almeno entro certi limiti esser sintetizzato nella scelta delle variabili esogene ed endogene di ciascun modello. L'obiettivo generale della tesi, in quanto tale, non costituiva una novità: la rilevanza della scelta delle esogene per la classificazione di un modello economico era stata già da tempo riconosciuta da Maurice Dobb (1973) ed altri. Ciò nonostante, la tesi contiene qualche elemento di originalità. Tra di essi, vi è una ulteriore critica all'argomentazione di Hahn (1982) secondo cui i modelli ispirati da Sraffa (1960) costituirebbero dei meri casi speciali della teoria neoclassica. Questo giudizio, come vedremo, è viziato dalla mancata comprensione del fatto che le dotazioni iniziali non fanno parte delle analisi sraffiane e dalla conseguente, assurda pretesa di interpretare tali analisi come se esse determinassero il passato in funzione del futuro. Tale conclusione – che viene qui presentata anche nell'ambito semplificato di un modello di crescita e distribuzione a un settore – aggiunge nuovi spunti alle varie prove di infondatezza dell'interpretazione di Hahn già presenti in letteratura. Tra gli altri elementi di novità della tesi vi è una proposta di integrazione tra i modelli di Hahn (1982) e Dumenil e Levy (1985) e l'esame di un dibattito interno agli studi sraffiani in tema di sviluppo e distribuzione del reddito, teso a verificare le

condizioni di compatibilità tra l'assunzione che una variabile distributiva sia esogena e l'ipotesi di utilizzo normale della capacità produttiva (Garegnani, 1992; Panico, 1993; Serrano, 1995; Park, 2000 ed altri). Un modello elaborato per questo scopo da Park viene qui sottoposto a una critica originale.

A nove anni di distanza dalla sua realizzazione, non mi riesce difficile individuare in questo lavoro varie lacune. La più rilevante, tra di esse, verte forse sul fatto che alcuni passi della tesi sembrano dare l'impressione che il confronto tra visioni alternative sul funzionamento di un'economia capitalistica possa essere ridotto a una mera disputa sul carattere esogeno o endogeno di certe variabili. Una simile conclusione sarebbe *naïve* e avrei dovuto spendere qualche parola in più per spiegare il perché (sul tema, ad esempio, si veda Lunghini, 1998). Inoltre, qualche precisazione sulla scelta inconsueta di legare i prezzi monetari e le posizioni di "lungo periodo" tipiche dell'analisi classica sarebbe stata opportuna, se non altro per evidenziare che quei prezzi non dipendono solo dalla variabile distributiva "normale" esogena ma anche dall'andamento dei salari monetari e quindi, a meno di necessari chiarimenti, non possono in quanto tali essere associati a una posizione di "lungo periodo". Ed ancora, il test riportato nel capitolo secondo presenta risultati solo preliminari, mentre le classificazioni dei modelli e la stessa definizione di "analisi classico-keynesiane" avrebbero richiesto ulteriori precisazioni.

Senza dubbio, se decidessi di affrontare nuovamente il tema cancellerei varie parti della tesi e le riscriverei integralmente. Nella versione attuale ho comunque cercato di porre rimedio a una parte degli errori e dei limiti del testo originario. Ad ogni modo, vi sono alcuni motivi per cui ho ritenuto non peregrina la decisione di pubblicare questo pur grezzo studio. In primo luogo, la fase di crisi economica internazionale che si ritiene convenzionalmente iniziata nel 2008 sembra aver suscitato un rinnovato interesse verso il tema cruciale, ma per lungo tempo dimenticato, della comparazione tra visioni alternative di teoria economica (si vedano, ad esempio, i saggi contenuti in Brancaccio e Fontana, 2011). Se dunque nel 2003 l'argomento affrontato in questa tesi veniva da molti considerato «nobile ma decaduto», e quindi in grado di catturare soltanto l'attenzione di pochi specialisti, oggi pare lecito sperare in un più diffuso interesse verso di esso. Ma soprattutto, vi è il fatto che le analisi

contenute in questo lavoro hanno ispirato numerosi miei contributi successivi, tra cui: “On the impossibility of reducing the Surplus approach to a Neoclassical special case. A criticism of Hahn in a Solowian context” (*Review of Political Economy*, 2010), e “Solvency rule versus Taylor rule. An alternative interpretation of the relation between monetary policy and the economic crisis” (*Cambridge Journal of Economics*, 2012; con G. Fontana). La pubblicazione della tesi consente di esplicitare alcune sequenze logiche che negli articoli citati, per ovvie esigenze di sintesi, sono rimaste nell’ombra. In questo lavoro, inoltre, è possibile scorgere i prodromi di un metodo di esposizione del problema della comparazione fra teorie economiche alternative che ho successivamente affinato anche in campo didattico, nell’ambito dei corsi di studio di Macroeconomia, Economia politica ed Economia del lavoro che tengo da circa un decennio presso la Facoltà di scienze economiche e aziendali dell’Università del Sannio. Allo studio contenuto in questa tesi, pertanto, si deve pure l’impianto concettuale che ho dato al recente saggio didattico *Anti-Blanchard. Un approccio comparato allo studio della macroeconomia* (FrancoAngeli, 2012).

Ringrazio il relatore della tesi prof. Carlo Panico, il presidente della commissione del XIV ciclo di dottorati in Economia e politica dello sviluppo dell’Università “Federico II” di Napoli prof. Fabio Petri e i componenti di commissione proff. Sergio De Stefanis e Francesca Stroffolini, nonché i proff. Riccardo Bellofiore, Roberto Ciccone e Antonella Stirati per gli utili commenti. Sono grato inoltre a Daniela Marconi per l’aiuto nella fase di raccolta ed elaborazione dei dati oggetto dell’analisi statistica riportata nel secondo capitolo. Naturalmente, ogni responsabilità per le tesi espresse e per eventuali errori contenuti in questo saggio resta esclusivamente a carico del sottoscritto.

Napoli, 1° settembre 2012

E.B.

INTRODUZIONE

Si è spesso detto che un sistema di equazioni simultanee non ha di per sé implicazioni causali. È chiaro però che questo sistema può tutt'al più descrivere una situazione come una serie di interrelazioni: una situazione composta di un gruppo di elementi internamente correlati e vista, per così dire, nel totale isolamento da ciò che sta fuori di essa. Come tale questa descrizione non può essere una spiegazione, nel senso che non riesce a cogliere la realtà come un processo economico operante in un modo determinato e suscettibile di esser modificato e influenzato. Per tale motivo il sistema di equazioni dev'essere concepito in modo da dirci qualcosa di più, cioè qualcosa che ha inevitabilmente una forma causale [...]. Un ordine di determinazione si stabilisce infatti nel momento stesso in cui alcune variabili sono poste come determinate in modo esogeno, dall'esterno del sistema, o sono invece trattate come costanti, e quindi specificate come dati, mentre le altre variabili sono considerate dipendenti dai rapporti interni al sistema, o come "incognite" che attendono soluzione.

Maurice Dobb (1973)

La scelta delle esogene rappresenta un momento fondamentale nell'attività del costruttore di modelli economici. La definizione delle esogene, e più in generale delle ipotesi, contribuisce a plasmare la struttura logica di un modello e a determinarne le implicazioni, sia da un punto di vista positivo che normativo. Questo studio ha per oggetto i meccanismi basilari di funzionamento di un sistema capitalistico concorrenziale ed è finalizzato a descrivere i canali attraverso i quali la scelta delle esogene incide sulla determinazione delle seguenti variabili: il livello e il tasso di crescita del reddito e dell'occupazione da un lato, e i prezzi relativi delle merci e la distribuzione del reddito dall'altro.